

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA  
SUL PROGRAMMA AGRICOLO DELLA COMMISSIONE  
EUROPEA IN RELAZIONE ALLE PROSPETTIVE DI  
ALLARGAMENTO, DEL *MILLENNIUM ROUND* E DEL  
PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

11<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2001

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

## I N D I C E

### **Seguito dell'audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 18
* BEDIN ( <i>PPI</i> ) . . . . .	3
* MATTIOLI, <i>ministro per le politiche comunitarie</i> . . . . .	9
* MAZZUCA POGGIOLINI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	5
* PIATTI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	5

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per le politiche comunitarie Mattioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

**Seguito dell'audizione del Ministro per le politiche comunitarie**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul programma agricolo della Commissione europea in relazione alle prospettive di allargamento, del *Millennium Round* e del partenariato euromediterraneo.

Riprendiamo l'audizione del Ministro per le politiche comunitarie, il quale ha già svolto la sua relazione introduttiva. Ricordo che, nella seduta dell'8 novembre, sono intervenuti per porre dei quesiti i senatori Bucci, Cusimano e Preda.

BEDIN. Ringrazio il Ministro per l'ampia relazione che ha svolto nella seduta del 25 ottobre scorso; nel mio intervento tuttavia non mi soffermerò solo sugli argomenti affrontati nella relazione. Nel frattempo sono accaduti due fatti importanti, anche se scontati e previsti: la riunione del Consiglio europeo a Nizza, ove si è assunta la decisione fondamentale – che probabilmente non è stata fatta emergere in maniera così chiara agli occhi dell'opinione pubblica – di procedere all'allargamento in tempi ravvicinati, per quanto possibile, e l'avvio della presidenza svedese dell'Unione europea. Anche questo è un aspetto interessante, perché è la prima volta che la Svezia assume la presidenza dell'Unione e si tratta di un paese che si trova dall'altra parte dell'Europa rispetto al Mediterraneo. Pertanto, le mie domande saranno incentrate sul programma della presidenza svedese.

Nel suo progamma, la presidenza svedese ovviamente considera l'allargamento come una delle priorità, anche in base al mandato ricevuto a Nizza, e fissa l'obiettivo di aprire la strada ad un processo politico dell'allargamento. Da questo punto di vista, credo che gran parte del Parlamento italiano sia d'accordo. Tuttavia, la nostra Commissione ritiene che il rispetto dell'*acquis communitaire*, con riferimento alla situazione agricola e agroalimentare, sia indispensabile. Pertanto, chiediamo che si proceda all'allargamento dell'Unione entro determinati limiti temporali, in modo da consentire ad alcuni paesi di partecipare alle elezioni europee del 2004, senza però che vengano meno l'adeguamento interno dell'economia agricola dei paesi candidati e la loro capacità di dialogo nell'ambito dell'Unione stessa. Vorrei quindi sapere dal Ministro se si è già cominciato a discutere del periodo transitorio che intercorrerà tra l'avvio dell'al-

largamento e la completa partecipazione di questi paesi dal punto di vista dell'agricoltura.

Vorrei poi affrontare un altro dei temi della nostra indagine conoscitiva, cioè il rapporto tra l'Unione europea e la politica commerciale verso l'estero. A questo proposito, nel programma svedese notiamo il proposito di aiutare la ripresa del dialogo all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio, però con un'accentuazione che non mi sembrava altrettanto forte nel programma con cui l'Unione europea è andata a trattare a Seattle. La presidenza svedese, infatti, afferma che l'Unione europea dovrà accelerare i processi verso una completa liberalizzazione nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio e assegna maggiore rilievo alla liberalizzazione e al ruolo di imprese moderne (penso alle industrie di telecomunicazioni e di servizi della Svezia) che alla qualità dello sviluppo e del commercio, aspetto su cui invece, in particolare con riferimento al settore agroalimentare, l'Italia, attraverso l'Europa, ha portato il suo contributo alla Conferenza di Seattle.

Per quanto riguarda l'ambito più strettamente di competenza di questa Commissione, cioè le politiche relative ad agricoltura e foreste, la presidenza svedese intende riformare le regolamentazioni dei due mercati, che ci interessano entrambi da vicino. Al riguardo, vorrei sapere se il ministro Mattioli è a conoscenza di ulteriori informazioni. Infatti, sono previste nuove regole per il mercato dell'olio d'oliva (e questo è interessante per noi, perché dovremo rivedere la legge sull'etichettatura, quindi potremo riaffermare le nostre scelte nell'ambito di una revisione generale di questo settore) e per quello delle carni ovine e caprine.

Una novità, che credo faccia piacere al Ministro delle politiche agricole, ma anche al Ministro per le politiche comunitarie, e che non mi sembra di aver mai riscontrato nei programmi delle varie presidenze di turno dell'Unione, riguarda le foreste. È una piacevole constatazione, perché la presidenza svedese non solo si propone di rafforzare questo settore, ma addirittura punta ad una cooperazione mondiale in questo campo, in modo da realizzare una salvaguardia ambientale e sociale delle foreste in tutte le parti del mondo. Ritengo che, nell'ambito dell'allargamento e della globalizzazione, questa sia una scelta utile dal punto di vista non solo ambientale, ma anche culturale.

Vorrei poi sottolineare due questioni che riguardano la nostra indagine conoscitiva. Confermando una linea politica inevitabile (per questo ho detto che la presidenza svedese offre qualche novità dal punto di vista dei contenuti), la Svezia insiste in particolare su due argomenti. Il primo è quello dei rapporti tra Unione europea e Russia, tema caro ai paesi baltici; in particolare, la presidenza svedese intende impegnare l'Unione europea a sostenere la società civile russa, più che l'economia, e i processi di bonifica ambientale, soprattutto con riferimento alla sicurezza nucleare. Non si dice molto sui rapporti commerciali, ma è evidente che anche questi saranno oggetto di attenzione in questo semestre.

Un altro aspetto su cui la Svezia insiste particolarmente è quello della dimensione settentrionale dell'Unione europea, che viene sottolineata e

sviluppata, mentre è praticamente assente la politica euromediterranea. Si punterà a rafforzare la cooperazione anche al di là delle frontiere esterne dell'Unione (si ripropone anche a questo riguardo la questione dei rapporti con la Russia) e a rendere più forti alcune cooperazioni regionali, attraverso il Consiglio degli Stati del Mar Baltico, il Consiglio del Mar di Barents e il Consiglio artico.

Vorrei conoscere la valutazione del Ministro sulla capacità della parte mediterranea dell'Unione europea di essere presente ed incidere nonostante l'attuale accentuazione nordica dei programmi dell'Unione, anche in considerazione del fatto che la prossima presidenza sarà belga – quindi anch'essa certamente non di tipo mediterraneo – e si dedicherà alle riforme istituzionali. Infatti il Belgio si prepara a presentare il nuovo progetto di conferenza europea, per cui anche in quel contesto le questioni regionali saranno poste in secondo piano.

MAZZUCA POGGIOLINI. Considerato il quadro emerso nel corso della sua prima audizione e l'inevitabile aumento di concorrenza cui saremo sottoposti, dovuto al minore costo del lavoro e ad una diversa struttura sociale dei paesi PECO che entreranno nell'Unione europea, vorrei sapere se esiste la consapevolezza della necessità di una politica comunitaria forte, quanto meno per cautelarsi dalle frodi, come quelle relative all'olio d'oliva.

PIATTI. Riprendendo l'argomento affrontato dalla senatrice Mazzuca Poggolini, nelle visite effettuate in Polonia e Russia abbiamo verificato la consapevolezza del divario esistente in tema di sicurezza alimentare nonché la coscienza che il loro ingresso nell'Unione significherà anche uniformare la legislazione dei paesi dell'Unione europea in tema di agricoltura; va anche rilevato che le vicende emergenziali che stanno avvenendo in campo agricolo e sanitario possono presentare vantaggi notevoli per questi paesi; pensiamo alla vicenda della mucca pazza.

Ne consegue per noi una doppia preoccupazione: da un lato l'esigenza di omogeneità che anche l'allargamento deve determinare sulla sicurezza alimentare; dall'altro problemi relativi alla capacità di mercato. È chiaro che se non affrontiamo compiutamente queste emergenze potremo incorrere in un danno ulteriore, considerato che questi paesi possono vantare produzioni di una certa salubrità, anche se in certi casi di qualità non eccelsa.

Segnalo quindi al ministro Mattioli la posizione assunta dall'Unione europea nei confronti del nostro paese relativamente ad una legge per il riconoscimento dell'olio *made in Italy*, bloccata dall'Unione europea. Vi sono altre vertenze in corso relative ai prodotti tipici come, ad esempio, la mozzarella; la stessa cosa probabilmente avverrà per il latte in polvere. L'estate è stata ricca di episodi di questo tipo. Come intendiamo far valere le nostre ragioni, considerando il futuro delle produzione europee?

Gli episodi di questi giorni devono farci riflettere: pensiamo alla sotavalutazione inglese rispetto alla BSE. Ci si sarebbe potuti tutti muovere

in maniera più efficace se non vi fossero state quelle iniziali valutazioni. È di pochi giorni fa un episodio che ha scatenato perplessità negli stessi consumatori: l'Inghilterra ha deciso di fare gli esami sul latte per verificare la presenza di BSE sui prodotti derivati.

Senza dimenticare le specificità nazionali, a cui noi per quanto ci riguarda teniamo molto in certi campi, ritengo necessario costruire una legislazione europea omogenea, pur senza annullare specificità più ricche e potenzialmente forti in un sistema di mercato globale.

Chiedo poi al Ministro notizie sull'Agenzia per la sicurezza alimentare annunciata dal presidente Prodi. In una recente audizione il senatore Cusimano ricordava come l'Italia abbia candidato Parma come sede per l'Agenzia nazionale. Nel corso del dibattito sulla legge finanziaria abbiamo predisposto alcuni emendamenti che recepissero tali indicazioni ed il Governo – credo giustamente – ne ha chiesto il ritiro; probabilmente si prevede una iniziativa organica da parte del Governo in tal senso. Però vorremmo anche saperne di più, visto che siamo in possesso di notizie informali. Come è stato detto ieri, bisogna utilizzare i fatti drammatici cui stiamo assistendo per rovesciare la situazione, ed in tal senso credo che la questione dell'Agenzia sulla sicurezza alimentare sia un obiettivo importante che dobbiamo perseguire.

Approfittando della sua competenza specifica, vorrei inoltre affrontare il tema delle biotecnologie, in merito alle quali condivido le valutazioni del Ministro e l'atteggiamento di prudenza ribadito in numerose occasioni. Tuttavia, credo che questa attenzione sia giustificata: sappiamo benissimo che il tema è all'attenzione anche di altri Ministeri, come emerso dall'audizione svolta dalla Commissione per il rilancio della trattativa sul commercio mondiale. Dobbiamo anzitutto rilevare che alcune emergenze avvengono in settori tradizionali (vedi le farine animali) quali l'agricoltura, dove si rileva, ad esempio, un abuso di prodotti chimici; non dobbiamo dimenticare però il resto.

Per quanto riguarda le biotecnologie, abbiamo dato un contributo per la riforma del Ministero al fine di avviare la riforma della ricerca pubblica grazie all'unificazione di 24 istituti, eccessivamente frazionati e dispersi. Dobbiamo sicuramente potenziare in modo netto la ricerca pubblica ed analizzare con intelligenza le sue applicazioni. Abbiamo tutti ben chiaro l'esempio del ministro Veronesi e la commissione per la ricerca genetica, di alto livello, ha portato anche ad una via che potrei definire italo-europea. Credo che qualcosa di analogo occorra fare per quanto riguarda le biotecnologie vegetali. Ritengo che vadano evitati atteggiamenti di totale accettazione o di totale rifiuto. Abbiamo maturato la consapevolezza che le biotecnologie cosiddette primitive, quelle che hanno semplicemente l'obiettivo di diminuire i costi di produzione, non ci interessano più di tanto. Non è su questo terreno che competiamo con i paesi più forti; anzi, rischiamo di indebolire i nostri prodotti, perché li omologhiamo e inevitabilmente lasciamo un vantaggio competitivo a *partner* che hanno costi di produzione comunque inferiori.

Visto che il nostro obiettivo è difendere e qualificare le produzioni – è la ricchezza del nostro paese – dobbiamo puntare su biotecnologie sostenibili, legate alla qualità. Più volte ho fatto un esempio che viene dagli ambienti della ricerca: non si capisce perché per la mela prodotta in una zona tipica, che subisce fino a 10 trattamenti chimici, non si possa utilizzare il gene di una piccola mela selvatica proprio al fine di eliminare quei 18 interventi chimici. Non si tratta di una trasformazione dalla fragola alla trota, è un'operazione su prodotti omogenei, con l'obiettivo di renderli più sani e di rafforzare la qualità.

Comunque è necessario non stare fermi e rilanciare un grande progetto in questa direzione.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire brevemente sulla relazione del Ministro per le politiche comunitarie, che condivido nei contenuti specifici e nelle idee forza che li sostengono. Il giudizio, peraltro, mi pare condiviso da diversi colleghi dell'opposizione e della maggioranza, il che mi fa particolarmente piacere. Non ripeterò quanto hanno detto i colleghi Bedin e Piatti, perché lo approvo pienamente. Svolgo alcune riflessioni ulteriori, partendo da una premessa di ordine generale che riguarda l'Unione europea. La presenza del Ministro per le politiche comunitarie mi consente di esprimere una valutazione sullo scontro – già evidenziato nel corso di questa legislatura – tra due concezioni sulle produzioni agroalimentari: una strategia che punta sulla qualità e sulla tipicità dei prodotti, rispetto alla quale l'Italia si trova all'avanguardia, e una strategia propria delle multinazionali, della grande industria agroalimentare, che punta piuttosto sulla standardizzazione e sulla omologazione, ovviamente al fine di ridurre i costi.

In altre sedi ho denunciato questo buco nero dell'Unione europea: la pressione eccessiva che la grande industria esercita (purtroppo con successo) per far prevalere la ragione dei suoi interessi. Come ricordava il senatore Piatti, lo abbiamo evidenziato anche in occasione dell'esame della legge sul *made in Italy* dell'olio extravergine di oliva, e il medesimo problema si annuncia per i traccianti colorati nel latte in polvere per uso zootecnico e per altri prodotti tipici, come la mozzarella di bufala e il cioccolato.

Penso che il Governo debba prendere parte a questo scontro, scegliendo – per varie esigenze, non soltanto per tutelare gli interessi nazionali – la strada della qualità e della tipicità, a cui si collega strettamente il tema, di drammatica attualità, della sicurezza alimentare. Del resto, gli interessi nazionali sono perseguiti da ciascuno Stato membro dell'Unione europea e al di fuori dell'Unione europea, a partire dagli Stati Uniti. Non sono interessi illegittimi, ogni paese fa bene a tutelare le ragioni della propria agricoltura: ci deve essere la consapevolezza di essere parte dell'Unione europea, ma non si può rinunciare alla tutela delle proprie ragioni. L'Italia è nei fatti un sistema federale di distretti agroalimentari di qualità e ha tutto l'interesse che i valori della qualità, della tipicità e della sicurezza alimentare diventino una scelta strategica dell'Unione europea, e

dell'Unione europea all'interno del WTO. Ovviamente non è una passeggiata né un giro di valzer, ma è estremamente importante avere consapevolezza e determinazione nel perseguire tale obiettivo.

Nel merito, mi soffermo sui tre punti che il Ministro ha trattato, in modo sintetico, ma estremamente chiaro. Egli ha anche proposto una strategia che condivido. Riguardo all'allargamento ai paesi PECCO, nei sopralluoghi in Polonia e in Russia (soprattutto in Polonia, un paese della prima fascia di allargamento) abbiamo notato grande attenzione, sensibilità e volontà di entrare nell'Unione europea; abbiamo però verificato anche difficoltà di adeguamento, per esempio agli *standard* igienico-sanitari. Sia detto per inciso, abbiamo anche rilevato le grandi possibilità di sbocco per le produzioni mediterranee: anche da questo punto di vista, oltre che per motivi generali, il nostro paese deve perseguire questa politica.

Sul versante della sicurezza alimentare – oggi di drammatica attualità – anche a seguito all'incontro svolto ieri con il commissario anti-BSE Alberghetti, mi sembra di poter dire che questa vicenda dimostra l'esigenza di istituire a livello europeo un fondo di solidarietà in agricoltura, che scatti automaticamente in riferimento alle emergenze, non nazionali, bensì europee. Sia per i meccanismi da attivare (controlli, ritiri e così via) sia per lo sforzo finanziario da sostenere, nella logica di un mercato comune l'emergenza non può essere caricata esclusivamente sulle spalle dei paesi colpiti, deve essere sostenuta da uno sforzo di solidarietà a livello europeo. Ad esempio, bisogna capire cosa significa per un'azienda del bresciano abbattere 190 capi: non si tratta soltanto di un problema di rimborso del valore di mercato dei capi abbattuti, perché in sostanza la vita, l'attività, il reddito dell'azienda vengono di fatto sospesi; vi è quindi un problema di ordine finanziario notevole, che secondo me può essere affrontato se allo sforzo nazionale si aggiunge quello sostenuto da un fondo di solidarietà europeo in agricoltura, capace di fronteggiare le varie emergenze che si presentano a livello europeo.

Per quanto riguarda il partenariato, vorrei richiamare una considerazione di ordine più generale che il Ministro ha espresso a proposito della cosiddetta riserva parlamentare. Si tratta di un meccanismo estremamente utile e necessario e forse, se ne avessimo potuto disporre per tempo, avremmo evitato una serie di dibattiti molto infuocati su alcuni accordi euromediterranei (ad esempio quello con il Marocco, ma non solo). Infatti, con la riserva parlamentare e con un'attenta valutazione di impatto, si sarebbe potuto stipulare l'accordo e contemporaneamente fare scattare la solidarietà comunitaria di cui parlava il Ministro, le misure compensative. Il contrasto è nato solo per questo motivo, non per una logica di chiusura – che peraltro nessuno di noi accetta – nei confronti di questi paesi.

La terza questione riguarda il *Millennium Round*. In proposito, è da apprezzare il fatto che l'Italia abbia svolto un ruolo importante nell'Unione europea e che il mandato a trattare in sede WTO assegnato alla delegazione europea (tralascio i passaggi difficili che ci sono stati dalla Conferenza di Seattle ai nostri giorni) contenga un elemento impor-

tante che riguarda la sicurezza, la qualità, le denominazioni d'origine protetta, il negoziato TRIPS, e così via.

In sostanza, vorrei sapere dal Ministro se ritiene che possiamo ottenere un risultato a livello mondiale, in modo da associare regole globali a mercati globali. È evidente, infatti, che se un'economia locale o nazionale si dà regole locali o nazionali, un'economia mondiale, basata su mercati globali (a cui siamo favorevoli), non può non darsi delle regole globali. E altresì chiaro che tali regole riguarderanno sempre più la questione della sicurezza alimentare, della qualità del prodotto, della tutela dell'ambiente e della tutela del lavoro, a partire dal lavoro minorile, che in alcuni paesi è una vera e propria piaga.

Pertanto, non possiamo certo fare rientrare dalla finestra questioni attinenti ad altri elementi che incidono sullo sbilanciamento del mercato attraverso l'intervento sui fattori ambientali o di sicurezza del lavoro. Per questi motivi vorrei conoscere la valutazione del Ministro sulla possibilità di ottenere regole globali per mercati globali.

Non essendovi altre richieste di intervento, do la parola al Ministro per le politiche comunitarie.

MATTIOLI, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, è d'obbligo da parte mia premettere che il compito istituzionale del Ministro per le politiche comunitarie è quello di coordinare le varie amministrazioni che hanno competenze specifiche, in particolare per la fase ascendente, nel normale rapporto con le istituzioni comunitarie. Questo compito di coordinamento, tuttavia, non fa di me un tuttologo e quindi, nel caso di alcune questioni che affrontano temi specifici, i senatori dovranno pazientare per ricevere delle risposte, perché dovrò richiedere l'intervento del Ministero delle politiche agricole, come ho già fatto del resto per le risposte che fornirò oggi alle domande formulate dai senatori la volta scorsa. Non intendo dire che le questioni sollevate non siano di competenza del Ministero che rappresento, anzi le domande sono state poste in modo estremamente corretto e riguardano proprio il Ministro per le politiche comunitarie, che tuttavia ha un compito – come ho detto – di coordinamento; quindi prima di fornire le risposte devo ascoltare i coordinati.

Vorrei ringraziare anche oggi i senatori che sono intervenuti in quanto, oltre alle domande, hanno avanzato proposte e suggerimenti, soprattutto punti di vista che ritengo utili – come mi succede sempre quando ascolto degli esperti – portare nel teatro giusto, il teatro comunitario. Ritengo che siano mature le condizioni perché alcune delle questioni sottolineate oggi siano portate a livello comunitario come problematiche o addirittura come proposte. Nell'espletamento dei miei compiti, suggerirò al Ministro delle politiche agricole o al Ministro dell'ambiente, per quanto di loro competenza, che questo venga fatto nel Consiglio dei ministri dell'agricoltura.

Le domande poste dal senatore Bucci, più incentrate sul comparto dell'ortofrutta a livello europeo, quelle del senatore Cusimano, riferite in particolare al problema degli agrumi, e in una certa misura anche quelle

del senatore Preda (che però poi si è soffermato maggiormente sul tema dell'organizzazione) toccano un punto dolente, come ho avuto modo di dire. Non possiamo nascondere che in passato negli accordi siglati dal Ministero degli affari esteri con la Commissione europea – che rappresentava tutti i paesi – venivano accentuate le preoccupazioni di carattere prevalentemente politico generale relativamente all'area del Mediterraneo, legate a problematiche di pace o di carattere produttivo complessivo per il nostro paese; come, ad esempio, l'ingresso della produzione industriale del Nord-Italia nel mercato mediterraneo, o in quello futuro dopo l'allargamento. Quante volte – non possiamo nasconderlo – abbiamo assistito ad un vero stravolgimento da parte della Commissione, fortemente influenzata dai paesi del Nord-Europa, che siglava accordi sui quali non potevamo fare granché. Pertanto, l'Italia tentava di costruire alleanze con alcuni paesi, di creare un blocco di minoranza, pur trovandosi molto spesso di fronte a comportamenti ambigui. Ad esempio, per un grande paese come la Francia, se da un lato erano presenti queste preoccupazioni, come quella sul versante agricolo mediterraneo, dall'altro sussistevano anche formidabili interessi industriali di altra natura.

L'ultima trincea era il momento della ratifica del Parlamento, quando intervenivano considerazioni di opportunità politica. Ci troviamo così di fronte ad un insieme di norme di vario tipo. Penso che quanto avete denunciato – mi immagino quanto lo avrete fatto esaminando le varie problematiche con i Ministri dell'agricoltura che si sono succeduti – non posso non condividerlo: non è stato forse il Trattato con il Marocco una falcidia degli interessi soprattutto degli agricoltori del Mezzogiorno?

L'osservanza ed il filoeuropeismo non mi impediscono di ritenere necessario cancellare accordi sbagliati in cui il nostro paese non è stato rappresentato con la giusta forza, o (ove non si fosse trattato di una questione di forza perché i numeri della maggioranza sono quelli che sono) almeno con abilità, capacità di contrattazione e compensazione. Faccio riferimento alla vicenda della Tunisia e a quella attuale dell'Egitto – voi sapete quanto cruciale –, dove vi è una pluralità di interessi in gioco molto delicati. Oggi però percepisco da parte del Parlamento italiano un atteggiamento molto più duro, più maturo, in cui l'Italia esce da quella specie di romanticismo europeista, come definito da alcuni; l'Italia è oggi un paese al quale vengono riconosciuti ruoli di protagonista.

Fuori del nostro paese, in particolare, ci viene riconosciuto che a Nizza hanno vinto il varo delle cooperazioni rinforzate, con la proclamazione della Carta dei diritti e l'appuntamento al 2004 per la nascita di una Carta costituzionale dell'Europa; sono obiettivi per cui l'Italia si è battuta e di cui ben poco i giornali italiani hanno parlato. I giornali italiani hanno preferito soffermarsi sui cambiamenti di voto e di numeri, ma non è quella la grande partita che si è giocata a Nizza. Il tema cruciale era se il processo di accelerazione, di coesione nel passaggio da un insieme di mercati ad un sistema federale (nel senso dipinto da Spinelli e riecheggiato nelle parole di Fischler e nei discorsi Schroeder, per non parlare del presidente

Ciampi) andasse avanti o no, visto che vi erano tutti i rischi perché a Nizza esso fosse bloccato.

Il ruolo del nostro paese è stato di tessitura per puntare all'appuntamento del 2004, che ci darà una Carta costituzionale e quindi una identità dell'Europa. Da qui al 2004 si spalanca il ruolo dei Parlamenti nazionali e dei cittadini per trasformare la Carta dei diritti – oggi fotografia dell'esistente e dell'insieme comune dei paesi europei - in Carta costituzionale. Il processo è partito e va avanti; l'Italia ne è stata protagonista. Con questa consapevolezza possiamo oggi come Parlamento svolgere un ruolo più indipendente e deciso nel valutare delle ratifiche che, in alcuni casi, credo possano indurre fortemente il Governo a trovare le forme per riaprire il negoziato.

Credo che questo vada detto, così come voglio annunciare che, suscitando grandissimo interesse, nella Conferenza di Lille, promossa dalla presidenza francese sulla politica dei fondi strutturali sul territorio, il commissario Barnier si è presentato trattando più specificatamente la politica dei fondi strutturali, ma anche dei fondi relativi. Vi è una visione comune anche sui fondi relativi all'agricoltura ed è inutile nascondere l'esistenza di un problema a fronte dell'allargamento e del partenariato euro-mediterraneo. Non vi è dubbio: il commissario Barnier entro il 1<sup>o</sup> febbraio presenterà un rapporto sulla coesione e verrà a Roma per discuterne con il nostro paese.

Non possiamo certo toccare gli Accordi di Berlino, la collocazione dei fondi già allocati, ma – dice Barnier – dobbiamo riflettere a fondo sui meccanismi sia per i fondi strutturali, sia in generale per il bilancio europeo. All'italiana, potremmo dire: senza quattrini non si canta messa. Possiamo procedere per i significati politici rilevantissimi che hanno l'allargamento e il partenariato euromediterraneo, però dobbiamo sapere che non sono cose indolori. Se prendessimo tal quali i parametri con cui sono state allocate sin qui le risorse dei fondi strutturali, le conseguenze sarebbero quelle che conosciamo: alcune regioni dell'Italia, della Germania orientale, della Spagna, cioè le regioni deboli, sarebbero tagliate fuori. Lo stesso accadrebbe se non riconsiderassimo gli accordi euromediterranei con una vera, efficace, seria compensazione. Oggi nella Commissione europea c'è netta consapevolezza e il rapporto con il commissario Barnier ci consentirà di discutere a fondo tali questioni.

In questo quadro esaminiamo gli aspetti specifici delle proposte. Mano a mano che si definiva la questione dei fondi strutturali 2000-2006, il nostro paese ha ottenuto delle compensazioni. È superfluo che ricordi a voi che dei 40,5 miliardi di euro concessi all'agricoltura lo sviluppo rurale ha ricevuto il 10 per cento, il che per l'Italia significa 1.200 miliardi. In virtù dei sacrifici sostenuti da altri settori, l'Italia ha strappato quelle cinque voci dello sviluppo rurale: insediamenti produttivi dei giovani imprenditori, prepensionamento degli anziani, indennità compensative, indennità per compensare il rimboschimento (fino a 2 milioni per ettaro), colture perenni specializzate. E fin dalla predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria, il mio collega Pe-

coraro Scanio ha dato luogo ad adempimenti anche per quanto riguarda il cofinanziamento italiano, che poi avete visto inserito nella legge finanziaria. Questo è il quadro europeo; certamente dovrà essere modificato nel senso che ho detto.

Il senatore Bucci ha parlato di rischio mediterraneo per l'ortofrutta europea e in particolare per i prodotti italiani. È un rischio reale, constantemente in aumento, soprattutto se si considerano alcuni fattori: paesi del Nord Africa forti produttori di frutta secca, di frutta fresca e di ortaggi; produzioni di paesi come Egitto, Turchia, Israele e Marocco, che di recente hanno fatto un notevole salto di qualità; nei mercati dell'Unione europea è notevolmente aumentata la pressione concorrenziale dei paesi terzi mediterranei, anche a seguito della maggiore apertura, con conseguente riduzione delle protezioni concesse da Bruxelles. L'Italia perde quote di mercato, soprattutto nel campo degli agrumi. Nel nostro paese le importazioni di prodotti ortofrutticoli provenienti dalle nazioni del Sud del Mediterraneo nel corso degli ultimi anni hanno mostrato una costante tendenza espansiva, in particolare le merci provenienti dalla Turchia, dal Marocco e da Cipro.

Fermo restando che la globalizzazione dei mercati è ormai un fenomeno quasi compiuto, l'Italia potrà mantenere, se non addirittura accrescere, i propri sbocchi commerciali solo attraverso una attenta politica della qualità – dobbiamo sottolinearlo – accompagnata da interventi di *marketing* e da campagne promozionali. Il paese dovrà puntare su prodotti sani e genuini, presentati in confenzioni adeguate, soprattutto nei mercati maturi, come il tedesco, il francese e l'inglese, dove sono maggiori le possibilità di ottenere una più alta remunerazione in cambio della qualità. Ricordo poi che l'Italia si è attivata per richiedere l'applicazione della clausola di salvaguardia prevista dal Trattato di associazione del Marocco all'unione europea.

Con riferimento alle domande del senatore Cusimano, effettivamente l'agrumicoltura italiana attraversa uno stato di crisi che ormai può definirsi strutturale; una crisi che negli ultimi anni è stata ulteriormente aggravata dai crescenti costi di produzione, del lavoro, dei materiali, dei servizi (energia e trasporti), notevolmente più elevati rispetto a quelli di paesi produttori nostri concorrenti. In particolare, gli elevati costi di produzione sono determinati dalla struttura aziendale estremamente polverizzata, dalle carenze organizzative, soprattutto da parte dei produttori (lo scarso associazionismo rilevato dal senatore Preda), dalle ridotte integrazioni di filiera (rapporti tra agricoltori, industriali e distributori).

Il Governo è intervenuto, tenendo conto della vocazione del settore, del contesto competitivo di riferimento e delle possibili evoluzioni di mercato, con un Piano agrumicolo nazionale che, attraverso una programmazione di medio-lungo periodo, si pone l'obiettivo di restituire un giusto grado di competitività alla agrumicoltura italiana, in particolare per il prodotto fresco. Con il Piano agrumicolo si punta a ricostruire l'immagine dell'agrumicoltura italiana attraverso il miglioramento della qualità dei prodotti, ma anche a favorire un disegno organizzativo commerciale che

sia in grado di far fronte alle reali esigenze della distribuzione moderna (continuità delle forniture, rispetto degli *standard*, logistica). In relazione alle strategie delineate, il Piano agrumicolo individua, nell'ambito delle misure orizzontali, le seguenti azioni: monitoraggio dei mercati (cioè realizzazione di un sistema informativo sui principali mercati di destinazione e sui nuovi sbocchi); schedario agrumicolo, zonizzazione cioè delle zone agrumicolle; ricerca e sviluppo per innovazioni di prodotto e di processo, cioè potenziamento e coordinamento delle attività di ricerca e sperimentazione; azioni di sviluppo di campagne di comunicazione e promozione informative sui mercati nazionali e internazionali; infine, incentivi alla creazione di consorzi e associazioni di produttori per prodotti di qualità, valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche, politica di qualità. Il Piano contiene una serie di incentivi che costituiscono un regime di aiuto nazionale, che come tale è stato notificato all'Unione europea e con questa concertato.

L'attuale regime di aiuto per le quantità di agrumi avviate alla trasformazione non assicura certezza di reddito ai produttori e ne indebolisce la posizione nei confronti della parte industriale. Il regime presenta altresì una eccessiva onerosità amministrativa in materia di controlli e la sua compatibilità con le regole multilaterali (WTO) è garantita solo dal mantenimento della clausola di pace.

In tale situazione l'Italia è orientata all'istituzione di un regime di aiuto per ettaro, che avrebbe l'innegabile vantaggio di porre il produttore al centro della normativa comunitaria, eliminando ogni nesso con la parte industriale. Un regime di aiuto per ettaro, in quanto non legato alle quantità prodotte, sarebbe veramente compatibile con le regole GATT.

Nelle more di tale radicale modifica occorre dare immediata risposta alla grave crisi che ha colpito il settore. Occorre soprattutto evitare che i nostri agrumicoltori si vedano ridurre gli aiuti per effetto del superamento dei limiti comunitari di produzione e della conseguente applicazione delle penalità. Per ovviare a tale iniquo regime occorre eliminare, come si è fatto per l'olio d'oliva, questa forma di corresponsabilità, che negli ultimi anni ha visto i nostri produttori colpiti da penalità anche superiori al 43 per cento, causate da eccessi produttivi dei produttori spagnoli.

Pertanto, le misure urgenti che si impongono – e per le quali chiediamo alla Commissione di presentare proposte già nel prossimo mese di giugno – sono la ripartizione in soglie nazionali dei vigenti limiti comunitari e l'introduzione di un regime di estirpazione degli agrumeti, finalizzato al riequilibrio dell'offerta sul mercato e ad una riconversione qualitativa della produzione, anche nel rispetto delle esigenze del consumatore e del principio di qualità, che deve sempre ispirare la politica agricola nazionale.

Per quello che riguarda le domande poste dal senatore Preda, devo dire che è già emersa in precedenza la necessità di una maggiore integrazione di filiera, soprattutto nell'ambito delle produzioni ortofrutticole. L'agricoltura italiana, in sostanza, non sconta solo i più alti costi e la crescente concorrenza dei paesi terzi mediterranei, ma anche e soprattutto

– su questo sono assolutamente d'accordo con il senatore Preda – le carenze di tipo organizzativo.

Sul piano nazionale, un'esperienza di integrazione è quella del programma comunitario cofinanziato, le cosiddette MOC (Macro organizzazioni commerciali), che rappresentano un primo passo verso quella concentrazione necessaria per dare un nuovo impulso al settore agricolo. Le MOC hanno finora riguardato solo i settori dell'ortofrutta, dell'olio d'oliva e del florovivaismo; è necessario quindi estenderle. Ma ciò che occorre è anche un adeguato sviluppo dell'interprofessione, di una sorta di tavolo permanente di concentrazione che sia in grado di rappresentare gli interessi di filiera, senza nulla togliere al ruolo e alle funzioni dei singoli soggetti.

Relativamente all'internazionalizzazione, si sottolinea che è stato realizzato, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni, il Programma triennale per la promozione commerciale del settore agroalimentare, che persegue i seguenti obiettivi: la promozione come strumento di politica economica, per generare un orientamento alla produzione rivolto all'eccellenza a livello di tutti gli anelli delle filiere; strategie di comunicazione agroalimentare incentrate sul *made in Italy* (tale comunicazione riguarda oggi solo i prodotti che dichiarano di non utilizzare sostanze basate su organismi geneticamente modificati); aggregazione dell'offerta di prodotti agroalimentari, per rendere più efficiente la loro distribuzione; percorsi formativi, per favorire l'internazionalizzazione delle aziende italiane. Segue poi una scheda dettagliata che preferirei consegnare direttamente alla Commissione.

Vorrei rispondere immediatamente ad alcune delle domande che sono state poste oggi poiché riguardano problemi che ho seguito da vicino. Mi riservo invece di fornire risposte scritte alle questioni poste dal senatore Bedin in materia di mercato dell'olio e di carni ovine e caprine e alla domanda estremamente specifica posta dalla senatrice Mazzuca sulle frodi alimentari.

Le preoccupazioni manifestate dal senatore Bedin circa il programma annunciato dalla presidenza svedese sono condivise dal Governo. In effetti, c'è una forte accentuazione dei caratteri liberistici, su cui non abbiamo alcun pregiudizio; del resto, si è usciti da una situazione di minoritariato ideologico. Tuttavia, mi sembra che su determinate scelte a loro volta alcuni paesi, come la Svezia, l'Olanda e la Gran Bretagna, si lascino andare ad enfatizzazioni che hanno un carattere ideologico.

Abbiamo già comunicato in modo molto amichevole tale questione, in particolare nelle riunioni del Consiglio di mercato interno, al ministro Pagrownsky, il quale si è anche recato in visita in Italia. A quanto pare, il principale problema che la Svezia vuole discutere con l'Italia – lo annuncio al senatore Bedin, in modo che possa inserirlo nel suo *cahier* – è quello del mercato parallelo. In questo ambito rientra qualsiasi attenzione, qualsiasi cura che abbiamo nei confronti delle *griffe* italiane non solo nel campo dell'abbigliamento, ma anche dei prodotti meccanici, dei ricambi automobilistici, nel settore farmaceutico. Attraverso il rifiuto delle

contraffazioni vogliamo difendere i consumatori, ma non solo; infatti sappiamo bene che il mercato parallelo è una spirale infernale, che garantisce la sopravvivenza anche di quelle produzioni che magari portano *griffe* italiane, ma avvengono spesso in paesi in cui il controllo sindacale è molto più debole, dove quindi lo sfruttamento della manodopera minorile, per esempio, è all'ordine del giorno.

Il senatore Bedin ha colto un punto molto delicato. Non voglio acuire i problemi con la presidenza svedese, ma certamente è un tema di cui dobbiamo discutere. Immagino che il senatore Bedin se ne interesserà anche come Presidente della Giunta degli affari europei, e ritengo che ciò sia utile.

Non c'è dubbio che esista una differenza tra il punto di vista della Svezia sulla vicenda di Seattle e l'orientamento dell'Unione. Certamente non vogliamo far tornare indietro il processo di presa di coscienza e il tentativo in sede WTO di inserire nuove normative a nome dell'Unione europea. È un argomento su cui sono pienamente d'accordo.

Nel rapporto con la Federazione Russa emergono le tematiche che lei ha indicato, ad esempio le questioni relative alla società civile, che sono molto gravi. L'attuale *chairman* dell'UNEP, Pekka Haavisto, ha sottolineato in un incontro ad Helsinki una settimana fa il rischio di natura ambientale che riguarda la Russia, a maggior ragione per l'avvicinarsi dell'allargamento ad altri paesi. In particolare è stato sottolineato il problema Polonia, che è certamente all'ordine del giorno, così come lo è quello della sicurezza nucleare.

Voglio sottolineare che sarà bene che il Parlamento, oggi e in futuro, rivolga la sua massima attenzione, senatore Bedin, al fatto che rischiamo di lasciare situazioni di gravissimo rischio per quegli impianti, o di avallare un *business* che giudichiamo molto negativo, per cui paesi che hanno enorme sete di quattrini si presentano come quelli che risanano impianti nucleari con modalità molto dubbie dal punto di vista tecnologico. Come cultore della materia ritengo un gravissimo errore inserire una tecnologia nata in una certa concezione ingegneristica in una tecnologia nata in un'altra concezione ingegneristica. Per di più, non vedo perché all'insedia di questa sedicente solidarietà dobbiamo favorire affari che interessano imprese francesi o tedesche, ma che al contempo non possono interessare il nostro paese o la Banca europea.

Lei ha toccato uno dei tasti su cui sarà bene esercitare molta attenzione affinché si sani il nostro paese da un'abitudine dei Ministeri degli esteri e del tesoro: stare dentro certi accordi chiudendo un occhio su alcuni aspetti, perché si faccia altrettanto su questioni che interessano il nostro paese. Occorrerà vigilare con molta più attenzione.

Condivido quanto sottolineato sul quadro generale dell'iniziativa svedese e sull'assenza in esso dell'area mediterranea. Pensiamo tuttavia di poter influire su questo; in particolare all'inizio di febbraio – colgo l'occasione per invitare tutti – vi sarà il prossimo appuntamento con la Commissione, che informerà l'Italia sul programma della presidenza e sul rapporto tra Commissione e programma. Sarà un'altra occasione su cui – mi

perdoni il presidente Scivoletto se approfitto della presenza del senatore Bedin – sarà opportuno che il Parlamento italiano levi la propria voce ed esprima la propria opinione, perché in quella sede le cose si dicono con estrema franchezza.

Rispetto all'Agenzia per la sicurezza alimentare, le vicende della mucca pazza avrebbero avuto ben altra gestione se essa fosse già stata funzionante: meno frammentazione, meno scontro tra i diversi paesi. Il Consiglio di mercato interno del 30 novembre ascoltò la relazione del commissario Byrne. A Nizza la proposta è stata definitivamente approvata.

Oggi, senatore Piatti, ci troviamo di fronte ad una fisionomia dell'*Authority* alimentare che l'Italia condivide; anche in questo caso siamo stati protagonisti della discussione. Ne esce una struttura che richiede nuovi strumenti normativi in tempi rapidi, poiché alcuni strumenti normativi esistenti per gestire l'emergenza sono armi spuntate; è necessario quindi disporre anche di queste indicazioni. Non si vuole mettere insieme questo aspetto con quello gestionale.

Rispetto alle gestioni delle crisi, l'*Authority* indicherà alle strutture europee e ai paesi le cose da fare, ma saranno la Commissione e le strutture dei paesi ad agire. Il punto incerto è dove essa sarà localizzata. Il Governo ha dispiegato tutta la sua azione. Da Nizza si è usciti dicendo che l'*Authority* alimentare farà parte di un pacchetto di proposte. Mi permetto di dire che se la Svezia, ad esempio, vuole avere l'*Authority* sulle telecomunicazioni, dovrà prendere atto della difficoltà di avere due *Authority* così importanti collegate con i paesi del Nord Europa. Se la stessa Finlandia ha un certo interesse nel disporre di un *Authority* sulla sicurezza navale, questo può entrare nella possibile trattativa.

Il presidente del Consiglio Amato ha premuto per dare luogo ad incontri, tanto da far partire un vero e proprio giro per le capitali europee, che farò io stesso in quasi tutti i casi. In altri lo faranno altri colleghi di Governo, in modo da tentare di rafforzare l'azione italiana. A volte si rischia anche di fare delle *gaffes*: certamente ne feci una quando, in una conferenza stampa a Bruxelles, dissi che se si raffrontavano le splendide fotografie della sede messa a disposizione dalla città di Parma con i suoi affreschi ed il suo assolato belvedere con la prospettiva di una città come Helsinki, dove per molti mesi si vede solo il buio, certamente i funzionari europei non avrebbero avuto dubbi. Dopo poco arrivò un'adirata risposta della Finlandia, per la quale forse l'Italia avrebbe dovuto essere più prudente, visto che localizzare l'*Authority* alimentare in una zona di ben nota produzione alimentare avrebbe fatto nascere in alcuni il sospetto di un'*Authority* non troppo indipendente. Ne ho preso atto e nei successivi contatti sono stato più prudente.

Ho trovato condivisibile anche il punto di vista del senatore Piatti per quanto riguarda una ricerca autonoma del nostro paese. Nella ricerca scientifica c'è sempre una doppia fase, forse lo dissi già nel primo incontro. C'è la fase entusiasmante dell'innovazione: verificare che, inserendo in una specie vegetale il gene che è alla base del DNA che programma un pungiglione di insetto, si producono straordinari effetti che consentono

di evitare l'uso dei pesticidi è entusiasmante. Poi però si tratta di guardare alla seconda fase, quella pazientissima e più difficile della cognizione di tutti gli effetti dell'innovazione nella sua pratica applicazione. Abbiamo spinto in tutti i modi perché la ricerca scientifica italiana, con l'alta qualità disponibile, stesse su questa frontiera, che poi è quella dove si giocano le possibilità che le innovazioni vadano avanti o meno.

In questa chiave, richiamata dal senatore Piatti, credo che l'innovazione possa essere indicata per la ricerca pubblica. Tuttavia si è fatto un polverone, si è accusato il ministro Pecoraro Scanio di essere oscurantista, di aver bloccato la ricerca: il Ministro si è limitato a legare il finanziamento pubblico a protocolli di ricerca tali da offrire garanzie rispetto al rilascio all'aperto di organismi di cui non conosciamo gli effetti, in nome del principio di precauzione. Non so quanti dei miei colleghi italiani e non italiani abbiano letto veramente quell'appello prima di firmarlo: inondare i giornali, a partire da «Il Sole 24 Ore», dipingendo il collega Pecoraro come il nuovo persecutore di Galileo, mi sembra quanto meno frutto di una visione distorta delle vicende storiche. In tutta tranquillità, rimanendo un onesto professore della facoltà di scienze de «La Sapienza», credo di poter difendere il mio collega.

Informo il senatore Piatti che l'Italia è ben messa nella revisione della direttiva n. 220 del 1990. Abbiamo giocato il nostro ruolo; ora il processo di conciliazione si è esaurito e si va verso l'approvazione della modifica. Riteniamo insoddisfacente quella modifica e chiediamo che sulla tracciabilità si lavori ancora. Non lo si vuole fare in questa sede? Lo si faccia in occasione di un'altra direttiva di cui è stata annunciata la messa a punto. Fino a quando la Commissione non avrà indicato cosa intende fare, credo che si debba mantenere la moratoria.

Analogo successo ha avuto l'Italia nella revisione del regolamento n. 258 del 1997. Ricorderete che il presidente Amato sospese la commercializzazione di quattro tipi di mais transgenicamente modificati sulla base di una spregiudicata applicazione del principio dell'equivalenza.

Ringrazio il presidente Scivoletto: è vero che la cultura della qualità e quella della standardizzazione caratterizzano lo scontro in atto. Il senatore Scivoletto afferma che il Governo deve sostenere questo scontro e deve tenerlo ben presente anche nelle politiche dell'allargamento: posso assicurare che questo è il punto di vista del Governo. Condivido anche l'opportunità di lavorare per istituire il fondo di solidarietà europeo, che oggi non c'è; possiamo vederne traccia in alcuni aspetti di utilizzazione di risorse europee a livello nazionale. Come faremmo quando l'Autorità alimentare funzionerà e avrà un ruolo transnazionale, comunitario, se non avessimo un istituto di questo genere? È l'arma immediata. Se si vuole salvaguardare la salute bisogna spendere i quattrini.

In conclusione, informo il Presidente che il discorso fatto sulla riserva parlamentare è giunto a conclusione. Mi riferisco alla straordinaria vicenda – se si potrà realizzare – del disegno di legge di riforma della legge La Pergola, in particolare della cosiddetta fase ascendente. Il Governo l'ha approvato e l'ha sottoposto alla Conferenza Stato-regioni.

Torna al Consiglio dei ministri domani, ma già la Commissione XIV della Camera ha informalmente cominciato a lavorarci e si profila un consenso *bipartisan*. Se anche in Senato si lavorerà nello stesso modo, come annunciarono i Gruppi quando si votò la legge comunitaria, forse riusciremo ad avere prima della fine della legislatura una riforma che enfatizza fortemente il ruolo del Parlamento nazionale nella fase ascendente, come auspicato dal Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro a nome di tutti per la serietà e la puntualità delle risposte fornite. Lo ringrazio anche per la partecipazione, per ben tre sedute, ai lavori della Commissione e per la buona novella che da ultimo ci ha consegnato.

Allegheremo agli atti dell'indagine conoscitiva le risposte che ha fornito oralmente e quelle che fornirà successivamente per iscritto ad alcuni quesiti, o a parte di essi, posti dai senatori Bedin e Muzzaca Poggiolini.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA



